

**I DISOCCUPATI
STORIE IN DIRETTA**



Fiorito/Contrasto

■ NAPOLI. Andiamo a vedere sul campo, come si suole dire, proprio mentre il Papa in piena campagna elettorale, lancia un appello per dare agli uomini di buona volontà la dignità di un lavoro. E' l'alba e ci aspetta un luogo simbolico, quello che un tempo era l'ufficio del collocamento a Napoli dove si preparavano le «liste» di carpentieri, camerieri, facchini... Ora il collocamento non si fa più e non solo perché non ci sono più posti di lavoro dove «collocare» giovani speranzosi, ma perché la «chiamata», cioè l'assunzione, non è più circondata di lacci e laccioli. Oggi la chiamata è «nominativa» ed ogni imprenditore può assumere chi piace a lui. Una «liberazione» da impacci burocratici che avrebbe dovuto portare a chissà quali miracoli, che invece non ci sono stati, ed eccoci penetrare dentro scolorite scatole giallastre. Sembrano edifici aggrediti da una guerra non ancora conclusa. Siamo dalle parti del porto. Dentro c'è l'ufficio cosiddetto del lavoro. Un paio di grandi saloni ospitano lunghe fila di donne e uomini. Aspettano il loro turno agli sportelli, non per un sussidio, ma per un timbro, per la speranza di un lavoro. Ogni tanto si sente un boato, un moto di protesta. Non è piacevole stare qui per delle ore in attesa. Qualche poliziotto si precipita a controllare la situazione. Noi curiosiamo qua e là e poi proviamo a chiedere, spesso accolti con diffidenza. «No, guardi, non ho voglia di raccontare, provi dopo, quando ho fatto la fila...» Ma dopo sarà troppo tardi e allora proviamo con un altro e all'improvviso ci accorgiamo che la fila vocante è abitata da sognatori. Ciascuno ha il suo sogno. Ecco quello di Pasquale De Pasquale, venti anni. «È una Via Crucis e va bene che siamo a Pasqua. Dobbia-

Quando il sogno è il lavoro

Per loro bisognerebbe organizzare il «no labour day». Sono i disoccupati di Napoli, quelli che un tempo davano vita per le vie della città a tumultuosi cortei. Ora li ritroviamo un po' accatastati nei saloni dell'ufficio del lavoro in attesa di un timbro. I mille sogni di una fila vocante: vorrei fare l'aviatore, vorrei fare la disegnatrice di abiti, vorrei fare il pizzaiolo... Tanti giovani col diploma o la laurea. Una «agenzia» per l'impiego in attesa di risorse e legislazione.

BRUNO UGOLINI

mo stare qui due volte all'anno per il timbro al nostro libretto. Quello della disoccupazione. Sogno di fare la guardia di finanza, ma è difficilissimo. Oppure sogno di fare l'aviatore. Ho fatto tanti piccoli lavori: il carpentiere, l'idraulico. Mio padre è operaio. Ho cominciato a cercare lavoro quando avevo tredici anni. Il sussidio di disoccupazione? Io vengo qui da quattro anni, ma non ho mai preso una lira».

C'è, accanto al mancato aviatore, una ragazza dal sorriso dolce, con un bambino in braccio, due disoccupati in uno. «Mi chiamo Elena, ho trentadue anni e vengo qui da dieci. Anche io non ho mai visto

un soldo. Vengo da Villa Literno, quella famosa per la raccolta dei pomodori. Ho fatto un concorso per fare il caposervizio nelle ferrovie e sono uscita ventiduesima nella graduatoria, ma non mi hanno preso perché ero troppo vecchia, avevo trentadue anni. Sono diplomata, ho studiato presso l'Istituto d'arte moderna. Avrei voluto disegnare abiti. Invece eccomi qui con mio figlio Donato di un anno. Mio marito sta a casa, anche lui senza lavoro. Si arrangia, vende macchine, fa qualche ora per il fratello che fa l'imbianchino...»

Ma perché è tanto difficile trovare un'occupazione non saltuaria?

Elena risponde sorridendo: «Forse siamo in troppi e lo Stato non offre più niente anche perché non ha più niente da offrire. Bisognerebbe avere qualche raccomandazione importante... Contano, contano ancora le raccomandazioni, malgrado tutti i Di Pietro. Il problema non si è risolto, anzi forse si è peggiorato. Prima con l'imbroglione vivevano un po' tutti quanti. Ora non vive più nessuno...» Molte le voci amare e un po' semplicistiche. «Bisognerebbe dare qualche cosa di meno ai deputati», dice Carmela De Filippo di 41 anni, del quartiere Barra. «Il mio sogno? Prima facevo la casalinga ora vorrei essere un po' indipendente. Il sussidio? Non so che cosa sia. Vengo qui per stare sempre nella lista». Luigi Esposito, 52 anni, non aspetta per sé, aspetta per il figlio ragioniere di 25 anni che non sta bene e se ne sta seduto in un angolo.

C'è anche chi è qui per altre ragioni. Scopriamo un'altra fila, accanto alla porta di un ufficio, composta da uomini e donne colorati. Sono extracomunitari e hanno in mano la richiesta di un imprenditore per il permesso di lavoro. C'è un

bellissimo pakistano che parla mezzo inglese e mezzo italiano. E' Mohammed Arshad di 23 anni. Abita, si fa per dire, a Casandrino, a dodici chilometri da Napoli e fa lo stiratore in una fabbrica di confezioni guadagnando, dice, un milione e 200 mila lire al mese. E anche lui sogna, sogna di poter tornare in Pakistan. Due sequenze diverse: i bianchi che timbrano sperando nel lavoro, i neri che portano il certificato di un lavoro trovato. Perché? La spiegazione viene forse da spezzoni di racconti diversi. E' in corso la Grande Caccia al lavoro flessibile, più flessibile che si può. Non la flessibilità dei salari che piace tanto alla Confindustria, ma non interessa gli imprenditori. Interessa avere manodopera a disposizione quando serve e solo allora. Ecco i mille lavoretti di cui si parla nello stanzone, ecco il ricorso agli immigrati.

La nostra esplorazione prosegue lungo i corridoi dell'Ufficio del Lavoro. Ed ecco l'ufficio per i contratti di formazione. «Sono utili perché i contributi sono molto alti», dice una giovane signora venuta per la pratica di un ufficio legale intenzionato ad assumere in quel modo

una segretaria. Ecco la stanza dei «lavori socialmente utili». Sotto i nostri occhi passano i titoli dei vari comparti di un vero e proprio pianeta. Inutile chiedere pareri o dati al Direttore. Il dottor Giordano sostiene di non poter parlare. Top secret. Un po' ridicolo, ma è così. Forse ci vorrebbe Chiambretti. Qualcuno che parla c'è invece all'«Agenzia per l'impiego». E' Sergio Bruschini che racconta la nascita di questo strumento che potrebbe essere utile se disponesse di una legislazione compiuta e di soldi. Mancano, per esempio, in piena era digitale, i computer. Eppure potrebbero essere un tramite eccezionale tra richiesta e offerta di lavoro e magari annullare qualche fila o qualche pianto imprenditoriale sul mancato ritrovamento di operai idonei.

Torniamo dai nostri disoccupati. Sono le 11 ed ora la fila è arrivata sulla strada. «Che cosa vorrei fare? Il pizzaiolo. Ora mi prendono solo il sabato e la domenica. Magari mi piacerebbe avere il capitale e aprire una pizzeria». Così parla Giacomo Esposito di venticinque anni, prigioniero di una flessibilità che gli concede il suo «sogno» di pizzaiolo

solo il sabato e la domenica. E' la testimonianza di un lavoro nero che spesso diventa la sola alternativa al lavoro legale. Come combatterlo senza diventare nemici fuoritempo di una spesso ineluttabile flessibilità? Senza essere considerati i ladri di un lavoro purchessia? Michele Gravano, segretario della Camera del Lavoro racconta: «Ti ricordi quella bambina albanese, Pasqualina, morta in uno scatolificio a novembre? Quella tragedia ha coinciso con la formazione in prefettura di una task-force dove operano insieme carabinieri, finanza, organi dello Stato preposti ai controlli sulla sicurezza del lavoro, dirigenti dell'Inps e sindacalisti. La Cgil ha poi attivato un numero verde con il diritto alla discrezionalità. Ogni giorno arrivano segnalazioni. Nell'arco di due mesi sono state verificate 600 posizioni irregolari e sono state messe a posto. Non solo: abbiamo lanciato agli imprenditori la proposta di accordi di rientro del lavoro nero nell'ambito del rispetto dei contratti... Un ritorno alla legalità, insomma, una specie di condono. La battaglia per un lavoro moderno avviene anche così in una Napoli dove i giovani negli ultimi due anni, rappresentano il 50 per cento degli iscritti alle famose liste di collocamento. La scommessa, come dice sempre il sindaco Bassolino, è quella di ritrovare l'orgoglio meridionale, non nuove forme di assistenza. Una strada, ad esempio, è quella indicata nell'antico golfo di Bagnoli dove sorgeva l'Italsider. E non a caso proprio qui da Napoli è venuta per la prima volta, dallo stesso sindaco, la proposta, fatta propria dall'Ulivo, di un patto per il Snd. Un impegno d'onore, non una promessa. Quegli uomini e quelle donne delle lunghe file per un timbro se lo meritano.

L'Informazione Tributaria E' UNA COSA SERIA

Noi della rivista «il fisco» lo sappiamo da vent'anni e lo sanno bene anche i nostri oltre 200.000 lettori!

RIVISTA
il fisco

Alle aziende importanti e ai professionisti tributari diamo

un aggiornamento costante e il più preciso possibile, una documentazione ricca e completa, commenti esplicativi delle vecchie e nuove norme tributarie e di bilancio scritti da noti esperti, testi integrali delle circolari ministeriali e delle sentenze e decisioni delle commissioni tributarie commentate.

Con il «pacchetto rivista il fisco» diamo: 48 numeri settimanali più la rivista bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA più 6 testi legislativi formato pockets (TUR - IVA - CONTENZIOSO - ACCERTAMENTO, ecc.) più Raccolta autonoma delle Leggi tributarie 1996, con raccoglitore più 6 (minimo) speciali monografie!

IL TUTTO IN ABBONAMENTO A L. 460.000

il fisco E' ANCHE IN EDICOLA A L. 11.000

MODALITA' DI PAGAMENTO

- 1) Abbonamento pacchetto «il fisco» 1996 (1.1-31.12), 48 numeri settimanali L. 460.000 (I.I.)
- 2) Abbonamento 1996 come al n.1, più Codice Tributario 1996 Marino, due volumi rilegati formato 19 X 13,3. 2.816 pagine (spedizione fine Aprile) L. 520.000 (I.I.)

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale N. 61844007 intestato a: ETI SPA Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217538 - 3217578 - Fax 06/3217808

INFORMAZIONI NUOVI ABBONATI
CHIAMATA GRATUITA **167-861160**